

**FILIPPO
FACCI**

**UOMINI
CHE
AMANO
TROPPO**

Rizzoli

Filippo Facci

Uomini che amano troppo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07901-3

Prima edizione: gennaio 2015

Impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Uomini che amano troppo

Avvertenza

Le vicende narrate in questo libro sono basate su una storia falsa. Gli studi citati e sparpagliati nei vari capitoli, invece, sono veri.

I profili descritti sono immuni da autobiografismi e l'autore non ne sposa alcuno, salvo esprimere una doverosa solidarietà di specie. Hanno tutti ragione. E sono tutti dei miserabili.

Preludio

Ora però sparisci

Poi in quattro o cinque siamo finiti a casa mia. Dopo un po' tutti gli altri si sono sfilati ma tu no, sei rimasta lì, sul divano, hai detto che ti saresti fermata cinque minuti così ti raccontavo del libro che stavo scrivendo. Intanto sulla porta c'erano gli altri che salutavano e intanto ridacchiavano, facevano dei gesti.

Poi eccoci, le solite cose, noi che parliamo, io che sopporto le tue idiozie e penso *resistere* mentre tu parli di astrologia e tarocchi e cabale e tutte le scemenze che il mondo ti perdona perché tanto la tua missione è un'altra, la tua missione è di là, nella mia camera da letto. E allora ecco, la parole stanno a zero e vai con la natura.

Baci, risolini, silenzi che si dilatano e corpi che si avvicinano, queste cose. Musica che è sbagliata ma fa niente, baci e mani e respiri, la rituale anticamera della mia camera.

Poi in genere c'è un istante terribile in cui occorre alzarsi e andare di là, appunto, in camera: e allora percorriamo metri che sono chilometri – ma tu non volevi, tu non avresti mai detto, è la prima volta che ti capita una cosa così, giusto? – e poi però sei nuda in tre secon-

di. Ecco, è lì che mi succede. Ci penso in quel preciso momento. Penso alla botola.

La botola.

L'invenzione definitiva. La soluzione finale.

La botola.

Ti spiego. Noi siamo lì, la natura e tutto il resto. Si fa all'amore. Io salgo gradini rapidi e ripidi con fretta scomposta e tutta maschile, pochi colpi di piccozza e già intravedo la vetta: e allora accelero e non t'aspetto, me ne frego, esplodo e però ecco: già ci penso (la botola) e non ho neanche finito e insomma ci penso (la botola) e sì insomma non ho ancora finito e già decisamente ci penso (la botola) e diciamo insomma che quando sono circa ai quattro quinti dell'orgasmo (la botola) penso che zac! mi vorrei spostare e zac! tirare la leva e zac! aprire la botola, così tu finisci in strada.

Non credere, è una cosa fatta bene. Il cunicolo che ti sbatte in strada è a scivolo, non ti fai niente, precedi di pochi secondi i tuoi vestiti (a trovarli) e mentre precipiti neppure lo sai, ma hai sfiorato una leva che ha chiamato automaticamente l'8585 (3570 se sei a Roma) e tranquilla, il tassista c'è abituato. E neppure lo sai, ma hai sfiorato un'altra leva che automaticamente ha fatto aprire uno sportellino proprio accanto al mio letto: ci sono dentro una sigaretta e un accendino e un portacenere. E poi non lo sai, ma hai sfiorato un'altra leva che ha fatto aprire un altro sportellino: ci sono dentro una bottiglia di San Pellegrino e chissà, un panino col salame. A scelta. Ci sono dei modelli che fanno partire anche la musica.

Capito? È lì che mi succede, che ci penso: nei chilometri che ci sono tra il salotto e la camera. Penso alla botola.

Ci penso: perché è il momento in cui già vedo e immagino come sarai dopo, penso al prezzo che mi farai pagare, gli interi quarti d'ora di sdolcinamenti forzosi e improbabili, i cicci-picci, i tuoi sensi di colpa religiosi o culturali o atavici che siano, le vicinanze e gli abbracci da strangolamento che non ti facciano sentire biotta di fronte al peccato, il tuo occhio che mi sorveglia affinché io non pensi già ad altro: per esempio a una sigaretta, a un bicchiere di San Pellegrino, chissà, a un panino col salame, alla mia musica, alle bozze del libro che dovrei leggere anziché bissare la prestazione a puro scopo dimostrativo: cosa che non ho nessunissima voglia di fare.

L'importante è poter dire che è stato speciale, una cosa diversa: mica eravamo due corpi che meramente si bramavano, macché, mica volevamo scopare e basta. C'era anche, come si dice, la testa. Del resto tu sei diversa, tu non volevi, è la prima volta che ti capita così, ovviamente potevi anche non farlo, mi hai quasi fatto un favore, mica eravamo in due, da parte tua è stato un pegno, una concessione, un'eccezione, una confessione.

La botola.

Stai per dirmi che si è fatto tardi.

La botola.

Stai per dirmi che si è fatto molto tardi. Troppo tardi.

La botola.

Stai per dirmi che non ti dispiacerebbe dormire da me.

La botola.

Ora però sparisco

Ti ho detto: «Allora vengo a casa tua».

Che è molto diverso da: vieni a casa mia. Perché se tu vieni a casa mia significa che vieni a scopare. Se invece vengo io a casa tua significa che vengo lo stesso a scopare: ma ufficialmente accadrà per caso, non era certo in programma, tu non ci pensavi proprio, tu guarda la vita.

A me la manfrina va anche bene, la accetto per motivi culturali e sociali. Lo so che milioni di amplessi sono passati da milioni di film da guardare e milioni di pizze da mangiare.

E infatti è successo tutto piuttosto in fretta, ricordo che siamo finiti quasi subito nel tuo scomodissimo futon anche se non era in programma, tu non l'avresti mai detto, tu guarda la vita.

Poi alla fine ti sei scartucciata quasi subito e ti ho vista trotterellare in cucina e in bagno, insomma ti ho visto disinvolta, e ho preso coraggio, anche perché sapevo che non eri una completa deficiente e che talvolta avevi dei pensieri che sapevi addirittura tradurre in parole. E allora te l'ho chiesto. Ti ho chiesto: «Ma anche voi, ogni tanto, vorreste la botola?».